



Masso di Cemmo I
(Capo di Ponte),
III millennio a.C.

I PITOTI CAMUNI

Pitoti, ovvero pupazzi, erano chiamate le incisioni rupestri, prima che su di esse si rivolgesse l'interesse degli studiosi. Ora sono pagine del libro della storia dell'uomo

L'alba dell'uomo, sulle Alpi, si illuminò più tardi rispetto ad altre zone del mondo. Bisognò aspettare che, ritiratasi definitivamente i ghiacciai, le valli divenissero abitabili, ossia tra i dieci e gli ottomila anni fa. Ma proprio le montagne, così inospitali per certi aspetti, divennero per gli uomini 'lavagne' di roccia straordinariamente durevoli su cui lasciare il segno della loro presenza.

Così fu anche per i 'Camunni', il popolo che abitò la valle bresciana dell'Oglio. Il loro nome compare scritto per la prima volta tra i popoli vinti nell'iscrizione del Trofeo di Augusto a La Turbie, ma la loro storia era iniziata già da qualche millennio ed è documentata da uno straordinario archivio di pietra inciso sui versanti delle montagne.

Le figure istoriate sulla pietra, rilevate e studiate dall'inizio del secolo scorso, sono quasi trecentomila ma è possibile che molte altre ve ne siano nascoste sotto il terriccio o la vegetazione. Benché tutto l'arco alpino dalle Alpi marittime franco-italiane fino al Carso conservi incisioni rupestri, quelle camune, proprio per la grande concentrazione che le rende uniche in

Europa, sono state inserite dall'Unesco nell'elenco dei beni culturali patrimonio dell'umanità. Il secondo motivo della loro importanza è l'ampiezza dell'arco temporale cui esse risalgono. Le più antiche sono state infatti datate alla fine del Paleolitico, le più recenti sono del XIX secolo, quasi senza interruzione di continuità: dall'età della pietra a quella dei metalli e della scrittura, e su su attraverso l'età romana, il Medioevo e l'età moderna. Come un diario che i "Camunni" abbiano continuato ad annotare per cinque-seimila anni.

Ciò comporta una grandissima varietà dei soggetti rappresentati, il che consente non solo la ricostruzione di tanti aspetti dell'evoluzione culturale di queste genti, ma anche un gran numero di raffronti con altre aree.

Quasi tutta la valle è interessata al fenomeno, dalla località di Luine, presso Boario-Darfo poco a nord del lago d'Iseo, dove si trovano alcune tra le più antiche incisioni, fino a oltre Edolo, per proseguire anche in Valtellina. La maggior concentrazione si trova però nella zona che gravita attorno a Capodiponte, dove sono stati istituiti il Parco archeologico di Naquane e la Riserva di Ceto-Cimbergo-Paspardo, e dove apposite strutture, come passatoio e



Raffigurazione di cervi in movimento; sotto, guerrieri di epoca più tarda. In Vall (Paspardo), roccia 4, età del Ferro.

scalette, la periodica ripulitura delle rocce o la segnalazione degli itinerari, ne rendono più facile la visione.

Nel Parco di Naquane (30 ettari con 103 rocce istoriate) sono documentati quasi tutti i periodi e le tipologie dei graffiti camuni. L'ambiente poi è molto piacevole e suggestivo. Il bosco è fresco e ombroso e le rocce lisciate e modellate dai ghiacciai sono completamente coperte di segni. Alcune, le maggiori, sono un vero repertorio di immagini. Come la cosiddetta Grande Roccia, circa cinquanta metri di superficie su cui si addensano oltre mille figure appartenenti a cinque fasi diverse. Un grande racconto figurato dove scene di caccia con cervi e cani si susseguono o si sovrappongono a scene di culto dei morti, con il defunto circondato da armi e utensili e da oranti o da sciamani a braccia levate; e poi capanne, telai da tessitura, animali domestici, e tante immagini simboliche: come le 'palette', le impronte di piede, i labirinti, o la cosiddetta 'rosa camuna' (quella adottata come emblema dalla Regione Lombardia). Segni enigmatici, il cui significato è solo parzialmente intuibile per noi, così lontani nel tempo, nei modi di vivere, nella struttura mentale.

All'interno del Parco sono stati pure trasferiti alcuni 'massi' trovati in altre località. I massi sono una tipologia particolare di rocce istoriate, qualcosa di simile a statue o stele-menhir, in origine probabilmente disposte in allineamenti megalitici per scopi rituali. Sui massi le figure si dispongono in composizioni organiche, che forse sono espressione di nuove concezioni religiose e che paiono guidate da un ordine teso anche ad ottenere un effetto estetico. Benché siano spesso il risultato di fasi successive d'istoriazione, queste composizioni cosiddette 'monumentali' risalgono infatti tutte al terzo millennio a.C., quando giunsero in Valcamonica le innovazioni tecnologiche e culturali legate alla lavorazione dei metalli. I soggetti qui sono più selezionati e realizzati con cura, con risultati in alcuni casi decisamente 'artistici': sono asce e pugnali, cervidi e animali, figure emblematiche di un mondo legato soprattutto alla caccia, ma anche buoi a grandi corna accoppiati e aggiogati all'aratro o trainanti un carro; grandi dischi solari raggiati, corna di cervo anch'esse disposte a raggiera quasi ad imitazione dell'astro celeste, e ancora pettorali e penda-

gli dalle linee curve e parallele come i labirinti.

A differenza di Naquane, la zona che fa capo al Museo della Riserva di Ceto, Cimbergo e Paspardo non è delimitata, e la ricerca delle rocce istoriate è meno facile benché siano numerosi gli itinerari segnalati (il piccolo Museo ha sede a Nadro, dove è possibile reperire materiale informativo). Qui i 'pitoti' (così sono chiamate localmente le incisioni: un nome che significa 'pupazzi', perché prima che venissero studiate erano credute scarabocchi dovuti a giochi di ragazzi) sono sparsi sia alle quote inferiori sia a quelle più elevate, fino intorno ai mille metri. In queste aree sono numerose le raffigurazioni di età storica, come a Campanine di Cimbergo, dove le incisioni vanno dall'età tardo-imperiale a quella medievale fino al XVII secolo. Naturalmente, il mondo rappresentato su queste rocce è del tutto diverso: vi sono iscrizioni alle divinità romane, 'nodi di Salomone', rose celtiche, castelli e torri, cavalieri e pellegrini cristiani, e infine le inquietanti immagini di forche patibolari, di impiccati, di crocifissi e di diavoli: forse a esorcizzare quelle presenze stregonesche ed eretiche che percorsero per più secoli la storia della valle.

Infine, un'ultima zona di particolare interesse è quella posta sul versante opposto, sopra l'abitato di Capodiponte. Qui, poco oltre la splendida pieve romanica di S. Siro, ha inizio la cosiddetta 'Via delle mappe', che si snoda tra Seradina, Bedolina e Sellero, un percorso lungo il quale prevale un tipo del tutto particolare di istoriazioni. Si tratta di vere e proprie composizioni topografiche datate all'età del Bronzo (metà del II millennio a. C.). La più celebre è quella di Bedolina, lunga circa cinque metri, che forse riproduce una parte della valle sottostante. È una suggestiva ragnatela di rettangoli, forse campi, punteggiati in modo regolare e collegati tra loro da linee tortuose, forse sentieri; tra i campi, qualche 'omino', animali, capanne, forse il fiume... Uno straordinario scorcio di vita disegnato su quel pianoro affacciato sulla valle da un pastore o da uno sciamano quasi quattromila anni fa.

Gabriella Motta

Gabriella Motta è studiosa e ricercatrice di storia del territorio. In materia ha al suo attivo numerose pubblicazioni e collaborazioni editoriali.